

## IL PERSONAGGIO LILIAN THURAM

# «Quelle frasi si imparano a casa È chi le ha scritte che va aiutato»

**PISTOIA** Lilian Thuram, non si stupisce. Dalla sua Parigi dove vive al caso di Pisa, l'ex campione del mondo lo sa bene che a cambiare è solo la lingua non il contenuto. «Il razzismo fa parte della storia, c'è sempre stato e non può certo sparire nel giro di poco tempo». Certo, magari fa impressione che discriminazioni del genere possano esserci già tra ragazzini: «Nessuno nasce razzista, semmai lo diventa crescendo. Credo che i ragazzi abbiano scritto frasi che hanno già sentito in famiglia, il problema è proprio lì perché sono poche le famiglie dove si parla di immigrazione, omosessualità e discriminazioni di genere. Per cambiare la nostra mentalità, bisogna riportare la discussione dentro la famiglia». E per far questo, lascia intendere Thuram, «dobbiamo capire che il razzismo è prima di tutto un'ideologia, costruito dagli stessi politici, da quelli che vanno in televi-

sione a dire che alcuni hanno meno diritti di altri, è in questo modo che si costruisce il razzismo, ma bisogna essere abbastanza intelligenti per non dimenticare mai che stiamo parlando prima di tutto di esseri umani, non di profughi o clandestini».

Non sembra più quel colosso della difesa juventina, Lilian Thuram. Coi suoi occhiali da intellettuale e quello sguardo appassionato sull'ingiustizia del mondo. Da quando ha attaccato le scarpette al chiodo, passa i suoi giorni a discutere di razzismo: nelle scuole, nei teatri, negli stadi. Sempre elegantissimo, impeccabile. Ieri sera, diluvio di applausi e tutto esaurito in piazza Duomo a Pistoia, dove l'ex calciatore bian-

conero ha partecipato al festival *Dialoghi sull'uomo*. «I razzisti vanno aiutati — ha detto Thuram in riferimento alla vicenda pisana — perché sono persone che non accettano di

essere uguali alle altre. Come tutti i razzisti, gli studenti che hanno offeso la ragazza senegalese accettano con difficoltà che altre persone possano essere più brave». Firma autografa, uno dietro l'altro, accompagna con un cuore e una rondine la sua firma, lasciando un ricordo nella prima pagina dei suoi due libri: *Le mie stelle nere* e *Per l'uguaglianza* (ed. Add) e venduti, anche ieri sera, in quantità industriale.

Si arrabbia se qualcuno lo addita come «persona di colore». «Ma scusate — dice rivolgendosi a giornalisti e spettatori — voi non siete di colore? Anche il rosa dei vostri volti è un colore e questa espressione è stata inventata dagli occidentali per descrivere gli schiavi». Questo per dire che: «Il linguaggio è importante, crea pregiudizi, categorizza e discrimina le persone». Per combattere il razzismo, secondo Thuram «è importante l'impegno

di ogni singolo individuo e anche il mondo del calcio potrebbe fare di più». In particolare, sui cori razzisti, «una multa alle società non basta» per debellare il problema, «servirebbero leggi più severe». Secondo Thuram, «anche i giocatori potrebbero fare di più». Ad esempio, spiega, «ogni volta che sentono cori razzisti dagli spalti, dovrebbero andare a parlare con i tifosi ed essere disposti ad uscire dal campo se i cori non finiscono». Ricorda spesso l'isola in cui è nato, Guadalupa, nelle Antille francesi. E la sua adolescenza nelle banlieue parigine. Non dimentica le sue origini: «Se si impara ad avere umiltà — scrive nel suo ultimo libro — si può diventare ciò che si vuole». Dopo le partite della Juve, restava da solo nello stadio a osservare magazzinieri e spazzini: «Era il genere di realtà che avevo paura di perdere di vista».

**Jacopo Storni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credo che i ragazzi abbiano scritto frasi che hanno già sentito in famiglia: il problema è proprio lì perché sono pochi i genitori che parlano di immigrati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.